



Un seggio il giorno dopo e sotto la spiaggia di Monterosso, La Spezia, il giorno del referendum



Luca Bruno/Ap

#### ANALISI DEL REFERENDUM

**Mattinata di riflessione per sindacalisti e dirigenti di partito «Superata la fase Guazzaloca? Chissà, Bologna fu persa per il disagio della sinistra»**

#### SEGUE DALLA PRIMA

Le Province...Le Province sono diverse: da Parma che arriva al 37%, a Reggio Emilia che sfiora il 52%. I Comuni...I Comuni sono troppi per elencarli tutti.

Gianni Rinaldini e segretario regionale della Cgil. Notte di attesa e mattinata di riflessione: «No, non posso dire che questa nostra terra sia in controtendenza rispetto all'Italia. Sarebbe un modo come un altro per non fare i conti con noi stessi, per dirci bugie che non ci servono. L'anno scorso qui aveva votato il 62%, quest'anno lo ha fatto il 46,8. La tendenza è quella nazionale, ma va inserita nella realtà emiliana. Fatta ancora, nonostante tutto, da una finestra forte, da organizzazioni sindacali strutturate». Eppure il sindacalista che non si abbandona all'ottimismo, avrebbe un motivo per dire di aver fatto bene la sua parte: quel quasi 73% di «no» al quesito che chiedeva l'abolizione di un articolo dello Statuto dei lavoratori. Quasi nove punti in più della media nazionale: «Ci siamo e abbiamo lavorato - ripeto - ma è la tendenza che non mi piace. Questo quorum in tre province può voler dire che è stata superata la fase Guazzaloca? Difficile dirlo. Ciò che ha determina-



Enzo Merlina/Ap

to, un anno fa, la perdita del Comune di Bologna è da ricercare nella disaffezione e nella sofferenza che attraversava e attraversa la sinistra e i partiti tradizionali».

C'è qualcosa di «uguale» e di «diverso» anche nel sindacalista Cisl che da pochi mesi ha sotto mano tutta la Regione e che fino a un anno fa organizzava i cislini della provincia di Modena. Si è impegnato per il «no» sui licenziamenti. Franco Richeldi, e ha una visione ormai chiara del suo territorio: «Intanto non tutte le province emiliane-romagnole sono uguali ed è ormai giunto il momento di dirlo - spiega - Una cosa sono Modena, Bologna e Reggio e un'altra sono Parma e Piacenza. Nelle prime tre funziona ancora il combinato Ds-

organizzazioni sindacali. Nelle altre due, no. Dal risultato di questa consultazione dovremmo capire due cose, come cittadini-elettori e come sindacalisti. Come cittadini abbiamo capito e vorremmo far capire che l'uso dei referendum così come lo ripropongono i radicali non ci interessa. E non è Berlusconi ad averci convinto che non bisogna andare a votare...». Vien da ricordargli che anche il suo leader, Sergio D'Antoni, ha invitato a fare altrettanto, ma lui glissa. «Come sindacalisti dovremmo non aver più dubbi sul fatto che lo stato sociale, valori, diritti, difesa delle categorie più deboli, sono alla base delle nostre battaglie. E su queste basi, ne sono certo, il sindacato può tornare unito».

## L'Emilia Romagna tra disaffezione e partecipazione

Aumento dell'astensionismo, quorum solo in tre città  
Fotografia di una Regione diversa ma uguale al resto del Paese

Antonella Spaggiari, sindaco di Reggio Emilia, ha appena finito la riunione di giunta convocata come ogni lunedì. Sfreccia con la sua bicicletta per le strade senza traffico dell'ora di pranzo. Guai a parlarle di area anomala, di roccaforte, di zona residuale... «La mia città è pienamente inserita nella dinamica sociale del Nord del Paese - è certa - .Quello che succede è che riusciamo a rispondere alle nuove domande, restando coerenti ai nostri valori». Alla guida, per il secondo mandato, di una coalizione che nel giugno di un anno fa ha avuto il 60% dei consensi, Spaggiari, diessina, ha una sua ricetta per invertire l'ondata di astensionismo. «Rapporto con la società civile e stabilità istituzionale come bene. Per riproporre principi condivisi, programmi, coalizioni e persone. Per ritrovare lo spirito dell'Ulivo, messo in crisi dalla caduta del governo Prodi per colpa di Rifondazione».

Mauro Zani, da Roma è stato rispedito a Bologna dopo la vittoria di Guazzaloca e la sconfitta, per la prima volta dal dopoguerra, del Pci-Pds-Ds. Ora è segretario regionale dei Democratici di sinistra: «Di solito gli emiliani vanno a votare di più che nel resto del Paese - risponde, se gli si chiede il per-

ché dello striminzito quorum, condividendo l'analisi che del voto fa il segretario diessino bolognese, Salvatore Caronna. «Sono disciplinati - prova a scherzare Zani, ma poi aggiunge - .Votano come dice il partito quando il partito non sbaglia. Ed ecco che a Bologna il quesito sui licenziamenti è l'unico a raggiungere il quorum e supera il 70% di «no», mentre i «si» al maggioritario arrivano all'87,46. Al di là di questo, al di là della disciplina, gli italiani, gli emiliani, sono stanchi dell'istituto dei referendum. E questo non ha niente a che fare con Berlusconi o D'Antoni. L'unico pericolo che vedo è che da oggi in poi il mio partito si fustighi con: «ci siamo impegnati e non è stato raggiunto il quorum». Cerchiamo, invece, di essere più popolari e più empatici rispetto alla gente. Mettiamoci nei panni dei cittadini e la prossima volta...vinceremo. Già rispetto a un anno fa qui le cose sono cambiate. Lo dicono i risultati delle regionali e per-

sino quelli dei referendum». Guido Guidalberto Guidi, consigliere incaricato di Confindustria per le relazioni industriali e imprenditore modenese, ha il vezzo di rispondere «come un povero metalmeccanico», quando gli viene chiesto come sta: «Se oggi dovessi stare come un metalmeccanico, direi, molto bene», scherza riferendosi alla forte prevalenza dei «no» sui licenziamenti. Riferendosi alla sconfitta di Confindustria: «Le battaglie si combattono anche quando non si è certi di vincere - dice, non rinnegando l'impegno della sua organizzazione per il «si» - . Il raggiungimento del quorum a Modena? La diversità emiliana? Esiste. Qui non ci sono veri ricchi e veri poveri, siamo un'enorme classe media». Ma c'è un'altra diversità che sottolinea Franco Ferretti, segretario della Camera del Lavoro di Reggio Emilia: l'impegno. «Un impegno straordinario: 1110 assemblee nei luoghi di lavoro tra aprile e maggio; volantini in piazze, mercati, davanti alle scuole, alle mense, agli ipermercati; depliant spediti a tutte le famiglie della provincia reggiana». Fino a sfiorare il 52%. Abbastanza a Reggio Emilia, peccato che nel resto d'Italia...

FERNANDA ALVARO

LAURA MATTEUCCI

MILANO Altro che voto politico, come pure qualcuno sostiene. La débacle del quorum di domenica avrebbe ben poco a che fare con le scelte intenzionali degli italiani. Arriverebbe solo al 23,4%, infatti, la quota di astensionismo «attivo», di elettori che hanno consapevolmente scelto di non votare richiamandosi alle indicazioni dei partiti, mentre sarebbe del 44,5% la quota dell'astensionismo etichettato come «apatico», cioè di coloro che tradizionalmente ai referendum non vanno ai seggi. Così sostiene uno studio dell'Istituto Cattaneo di Bologna, che ha riguardato la consultazione sul sistema elettorale, basato sulla media dei risultati dei referendum degli anni Novanta. Ma il Cattaneo non è l'unica fonte. Sulla stessa linea di pensiero è anche Carlo Buttaroni, direttore di un altro Istituto di ricerche, il romano Unicab: «Domenica non ha vinto nessuno, e hanno perso praticamente tutti - dice - Perché quando la percentuale dei votanti scende così tanto, significa che l'organizzazione dei consensi è diventata incontrollabile». Ancora: «È un sistema collassato. Il segnale è chia-

#### I FLUSSI

## L'elettorato della Quercia il più numeroso al voto

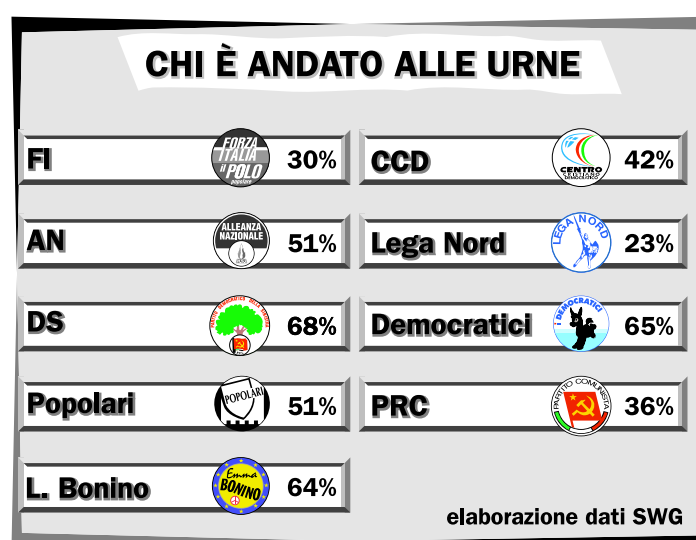
ro e significativo per tutti i partiti. Anche perché è la prima volta che emerge in modo così consistente, tanto più considerando la presenza di quesiti a forte contenuto politico-istituzionale».

Il referendum elettorale, per l'appunto, quello sull'abrogazione della restante quota proporzionale. Secondo l'Unicab, in questo caso la «disubbidienza» degli elettori ha toccato quasi tutti i partiti: nonostante l'invito di Berlusconi a disertare i seggi, il 30% di Forza Italia avrebbe comunque votato (e la maggioranza ha scelto il si), mentre a seguire l'invito a votare di Fini sarebbe stato solo il 59% di An. È vero che il dato di appartenenza ai partiti si riferisce alle europee del '99, e che quindi non si tratta di un confronto di matematica precisione (tanto più parlando stavolta di quesiti referendari e non di elezioni politiche), ma la tendenza è comunque chiara. Tra gli elettori di Rifondazione avrebbe votato, «disubbidendo», il 28%, e in questo caso è probabile abbia giocato un ruolo trainante il

referendum sui licenziamenti. Tra i più «ordinati», invece, i diessini, che avrebbero votato nel 71% dei casi (il 55% per il si, il 10% per il no).

Si distanziano di poco o nulla, e confermano le tendenze generali, i dati pubblicati dalla Swg di Trieste, che riguardano la partecipazione complessiva a tutti i sette referendum: si sarebbe recato a votare il 30% di Forza Italia, il 51% di An, il 68% dei Ds, il 46% del Ppi, il 42% del Ccd, il 65% dei Democratici, il 23% della Lega Nord, il 36% di Rifondazione Comunista. Della Lista Bonino, infine, avrebbe votato solo il 64%, ma in questo caso è il confronto con il dato delle europee a reggere poco: l'anno scorso, i radicali arrivarono infatti all'8% circa dei consensi, recuperando un'adesione di opinione già crollata alle ultime regionali (quando ottennero il 2,5% circa).

Un ultimo segnale circa l'astensione staticità di voti e votanti arriva ancora dall'Istituto Cattaneo: una quota di elettori (circa il 3%) che alle regionali aveva votato per par-



titi contrari al maggioritario, nelle stesse regioni domenica si sarebbe invece dichiarato per l'abolizione della proporzionale. I si risultano più del previsto in Lombardia e Veneto, meno in Umbria e Toscana.

Insomma, al di là dei metodi di

rilevazione degli Istituti di ricerche, i segnali sono chiari: «La verità è che ormai il senso di appartenenza dei cittadini è relativo solo all'ambito locale - riprende Carlo Buttaroni - Sono le questioni nazionali ad essere poco sentite. O meglio, sentite come molto di-

stanti. Certo, l'astensionismo non è distribuito in modo perfettamente omogeneo: al Nord si vota di più, in alcune città dell'Emilia-Romagna si è sfiorato o raggiunto il quorum. Ma il problema è comune». «Dalle nostre ricerche risulta che la maggior parte degli italiani vorrebbe un sistema elettorale semplificato; dopodiché, però, il referendum sul maggioritario (non proprio un'equazione, ma quasi, ndr) viene disertato. Uno strano comportamento, che sembra evidenziare soltanto la distanza sempre più ampia tra studenti, casalinghe, pensionati, e quanti si sentono comunque ai margini della società in cui vivono».

#### SEGUE DALLA PRIMA

### IL RUOLO DELLA POLITICA...

genericità, lo aiuta. Bisogna passare dalla denuncia all'azione politica, a concentrare l'attenzione su un parlamento che ritorni a legiferare sull'essenziale (non dovrebbe esprimere anche questo il cosiddetto federalismo?), e su partiti che lavorino a ridefinire una loro identità, che è pur sempre fatta di storia, ridando voce a una politica in grado di dar corpo alla funzione nazionale ed europea di un progetto.

Ma c'è una condizione che va raggiunta e consolidata: che il campo della rappresentanza politica - maggioranza e opposizione - si riconosca reciprocamente nel suo insieme, provi a isolare quel contesto rappresentativo, e dunque legittimo, da contrasti assoluti che chiedono soluzioni assolute e perciò non democratiche.

Questo è il conflitto che più pesa sullo stato attuale della repubblica e riduce le possibilità dell'azione. Una postilla, infine. Il centro-destra, nella sua maggioranza, ha dimostrato di conoscere lo stato d'animo del paese più di quanto non abbia mostrato il fronte opposto, ecco un dato abbastanza pacifico alla luce dei risultati.

Ma ci sono altri due elementi ai quali rivolgere attenzione.

Il primo, è che l'astensione massiccia si è ritagliata uno spazio enorme, oltre e contro l'opinione «politicamente corretta» come è stata sostenuta, con vari argomenti, dai grandi quotidiani, dalla cultura prevalente, dalla Confindustria, dalla maggioranza sindacale etc., il che indica un vero sommovimento nell'opinione pubblica, un dato di cui si dovrà far conto nell'analisi politica sul ruolo soprattutto di Forza Italia.

Il secondo, è che se la ricostruzione democratica della politica non interviene a mutare le tendenze dominanti del senso comune, se la politica non sarà capace di riprendere fra le sue mani il processo di trasformazione del paese, allora si il distacco diventerà totale, e alla «indifferenza» strisciante si sommerà l'anti-politica propria dell'ideologia della destra italiana che non ha mai avuto in tutta la storia d'Italia tanto spazio come oggi.

Un incontro che porterebbe a un nuovo equilibrio delle forze, contro il quale fin da ora bisogna apprestare una seria resistenza fatta di idee e di politica.

BIAGIO DE GIOVANNI

**Giovedì**

**Autonomie**

In edicola con **l'Unità**

